

Ciò che manca nei quartieri di Roma

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì Togliatti a Tribuna politica



Un problema per i cattolici

SI E' ripetuta in questi giorni, in seguito al trasferimento in Italia, col permesso del governo sovietico, del vescovo cattolico ucraino Mons. Slypi, la stessa situazione che si creò in occasione dell'apertura del Concilio e dell'orientamento dato ai suoi lavori dai discorsi di Giovanni XXIII. L'atteggiamento assunto dal Vaticano di fronte a questo fatto — atteggiamento nient'affatto diretto a trarne spunto per rinfocolare polemiche sul passato, ma volto, al contrario, a trarre da questa significativa prova di buona volontà del governo sovietico (il trasferimento in Italia di Mons. Slypi era stato pubblicamente e polemicamente sollecitato nel Concilio dagli altri titolari di diocesi cattoliche in Ucraina) un felice auspicio di possibili nuovi rapporti per l'avvenire — non è piaciuto ai reazionari di casa nostra e ai dirigenti della Democrazia cristiana. E se questi ultimi, più prudenti e più accorti, si sono limitati a cercare di mettere la sordina sull'avvenimento, come a dire ch'era cosa da non farci caso, gli altri si sono affrettati a muoversi nel loro solito modo sbracato, aiutati subito però anche in questo (come nelle loro nostalgie per Franco) da un autorevole esponente della D.C. e del governo di centro-sinistra, l'on. Andreotti, il quale s'è affrettato a dire al Quotidiano che, a parer suo, la situazione della « Chiesa del silenzio » non è affatto meno drammatica di prima. Meritandosi così, prima, una secca messa a punto del Vaticano, poi, sulla Gazzetta del Popolo, una vigorosa, e assai significativa, riprenda della padre Nazareno Fabbretti, il quale ha raccomandato a tutti costoro di non cadere nel ridicolo dandosi l'aria di essere « più cattolici del Papa » e definendoli « anticomunisti da strapazzo, che istintivamente vorrebbero protrarre all'infinito — dato che a pagare di persona non sono affatto loro — situazioni come quella di Slypi o di Mindszenty, per il solo profitto di avere un alibi al proprio indiscriminato anticommunismo, se non addirittura al proprio sostanziale fascismo ».

L'ARTICOLO del padre Nazareno Fabbretti, più che da questi accenti polemicici, è tuttavia dominato soprattutto dalla preoccupazione che la « politica guerreggiata » non turbi quello ch'egli, con più competenza e informazione di noi, definisce l'inizio, fra il Vaticano e i paesi socialisti, d'un dialogo che ha già cominciato a dare i suoi frutti, e per il cui sviluppo, egli aggiunge, ciò che conta, più dei gesti isolati e talvolta contraddittori, è il fatto stesso che il dialogo si sia aperto e continui.

Orbene, noi non abbiamo nessuna reticenza ad affermare che la preoccupazione del padre Nazareno Fabbretti ci sembra legittima e che da parte nostra (perché in questo punto del discorso egli anche con noi polemizza) noi non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che, perché « il dialogo » si sviluppi, occorre che non ci sia, né da parte nostra né da parte altrui, l'istinto a fare dei singoli momenti o episodi di questo dialogo oggetto di « speculazioni politiche ». Ci si consenta però di osservare che è ben più facile per noi assumere con sincerità questo impegno, e mantenerlo, che non per gli altri. Da sempre, e non da oggi, noi abbiamo avanzato una sola « rivendicazione politica » nei confronti della Chiesa cattolica: ch'essa, appunto, non intervenga nella lotta politica specifica e, soprattutto, che non si presti in alcun modo ad offrire « alibi » a nessuna forza politica. E da sempre, e non da oggi, noi abbiamo sottolineato come da un orientamento diverso non solo non ne poteva venire nessun giovamento alla Chiesa, ma la Chiesa poteva essere addirittura spinta a muoversi in una direzione contraria, per esempio, a quella della ricerca dei modi e delle forme attraverso cui contribuire alla salvezza e al consolidamento della pace nel mondo.

Mesi fa, in occasione delle polemiche sviluppatesi all'apertura del Concilio, noi abbiamo tranquillamente irriso a quanti ci accusavano (ma accusavano significativamente anche Giovanni XXIII di dar mano al nostro gioco, sol perché nelle sue parole non risuonavano più i classici accenti delle « crociate » e della « guerra fredda ») di voler fare della Chiesa cattolica una nostra « alleata » nella lotta per il socialismo. Noi ci limitavamo allora, e saremmo lieti di poter essere confermati oggi e nell'avvenire in questa opinione, a salutare come altamente positivo per tutta l'umanità il fatto che sembrava nascere in Vaticano una tendenza nuova, volta a rifiutare l'identificazione della Chiesa con gli equivoci valori della cosiddetta « civiltà occidentale » e volta a rifiutare ai capi della NATO e della SEATO il diritto di sventolare come propria bandiera di guerra un novello standardo di Costantino.

BEN DIVERSO è il problema per gli altri, cioè per tutte le forze conservatrici e reazionarie dell'Occidente e italiane, e per molti partiti politici, a cominciare dalla nostra Democrazia cristiana. Costoro sono abituati da anni, da decenni, proprio come dice Nazareno Fabbretti, a farsi della mancanza o dell'impossibilità, fino a questo momento, del dialogo fra il Vaticano e i paesi socialisti, « un alibi per il proprio indiscriminato anticommunismo », cioè poi un alibi per una politica che affonda le sue radici nella difesa accanita della sostanza dell'attuale sistema di rapporti economici e sociali esistenti nel nostro Paese e nel « mondo occidentale ».

Sapranno essere costoro così sensibili agli interessi della Chiesa, alla prospettiva che Giovanni XXIII è sembrato voler delineare per il suo avvenire, da rinunciare a farsi del loro tradizionale, sfrenato, « indiscriminato anticommunismo » il proprio « alibi », il proprio scudo? Sapranno farlo soprattutto nelle prossime settimane, che saranno settimane di campagna elettorale, vale a dire tempi nei quali più che mai la Democrazia cristiana ha sempre cercato di giustificare il proprio anticomunismo?

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Dopo le imprudenti ammissioni americane

Si tenta di coprire le rivelazioni sulle basi

La vertenza a un punto decisivo

Ardua trattativa per i metallurgici

I lavoratori pronti a riprendere la lotta

Un'intensa giornata di incontri e sondaggi non ha fatto ieri compiere apprezzabili passi avanti sulla vertenza contrattuale dei metallurgici delle aziende private. Al momento in cui andiamo in macchina, dopo un breve colloquio di vertice fra Confederazioni CGIL, CISL, UIL, Confindustria e ministro del Lavoro, ciascun sindacato stava consultando i propri organi dirigenti, in vista di una riunione comune delle tre organizzazioni di categoria, nella quale si deciderà l'atteggiamento da tenere verso il padronato.

La situazione, che aveva compiuto una sensibile e positiva svolta nella tarda serata di venerdì, con le ultime offerte globali degli industriali, si è sostanzialmente arenata su alcune questioni assai controverse quali lo « assorbimento » delle migliori già concesse, i diritti sindacali, l'orario e il trattamento degli elettromeccanici. Su questi aspetti fondamentali del contratto, la Confindustria non ha lasciato un sufficiente margine di discussione, per quanto il contatto rimaneva ancora possibile e in atto.

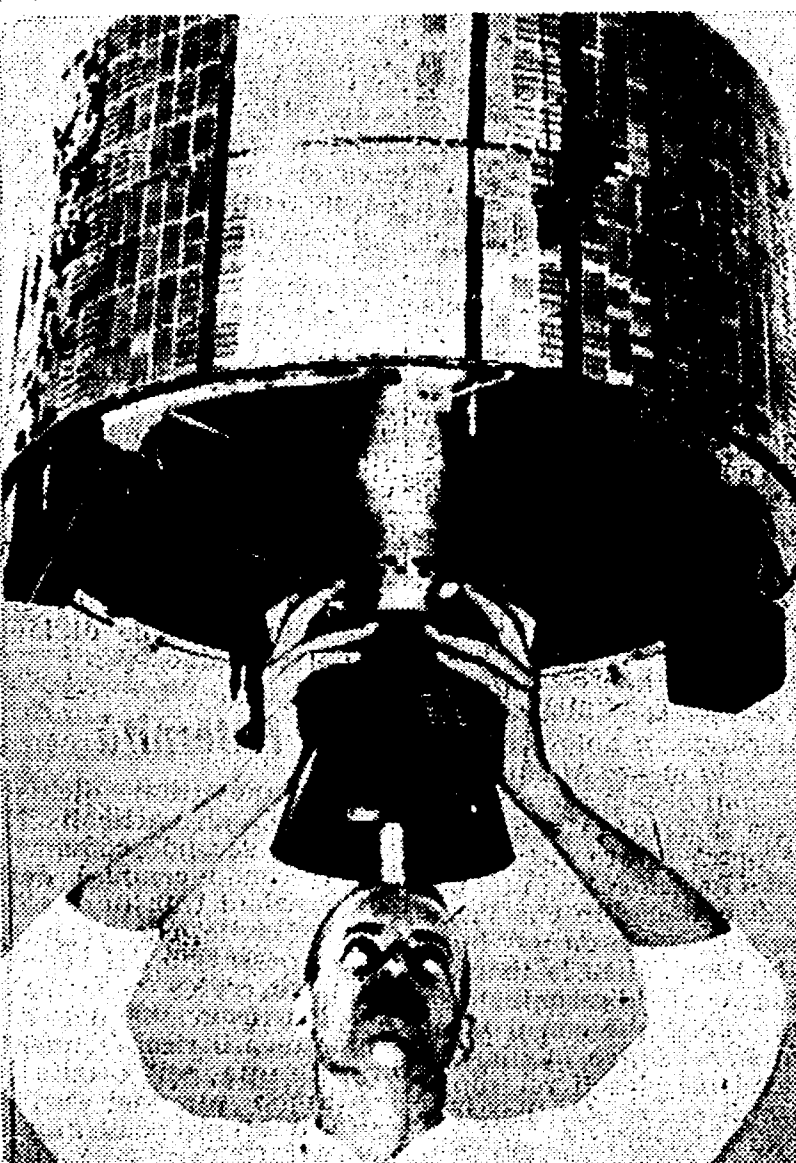
I passi avanti riguardano invece punti rilevanti delle richieste: qualitative, settore, cottimo, scatti di anzianità, aumenti, sui quali le offerte confindustriali — presentano una soddisfacente analogia con il contratto Intersind-ASP per le aziende a partecipazione statale, firmato il 22 novembre 1962. Con tali spostamenti, l'atteggiamento della Confindustria risultava complessivamente migliorato rispetto al gennaio (quando si ebbe la rottura) e alla scorsa settimana (quando si ebbe il nulla di fatto nel tentativo di mediazione governativa).

Pur procedendo dunque, la trattativa rimane in alto mare. Una intesa appare attualmente ardua, se non si avranno mutamenti di posizione da parte del padronato. Il Ministro del Lavoro, con colloqui separati, ha fatto da mediatore tra sindacati e Confindustria, senza però conseguire risultati soddisfacenti per i lavoratori. E' naturale però che se i punti maggiormente controversi potessero venire superati, la vertenza entrerebbe in una fase culminante, con una vera e propria trattativa conclusiva. Alle 22 di ieri questa prospettiva appariva ancora problematica. La « tregua » di tre giorni, che è scaduta alle 14, è stata ovviamente prolungata per la giornata, con tacita decisione dei sindacati di categoria FIM, CIM e UILM, allo scopo di consentire il prolungamento delle discussioni. Intanto la vertenza è seguita con viva attenzione da vari ambienti oltre che dai metallurgici. Telefonate dalle province tempestano le sedi dei sindacati. Delegazioni dei dirigenti provinciali delle tre organizzazioni di categoria sono presenti al Ministero e vengono consultate man mano che i colloqui procedono.

La FIM-CGIL aveva convocato il proprio Comitato Centrale per il pomeriggio, per discutere l'esito degli incontri, ma la riunione si è necessariamente dovuta rinviare ad oggi, poiché la trattativa (se così si può chiamare) prosegue. Il Comitato Centrale valuterà l'andamento della vertenza, anche se essa non sia giunta ad uno sbocco positivo, oppure giuridicherà i risultati, nel caso

(Segue in ultima pagina)

Il «Syncom» disperso Esplode un Titan



Il «Syncom», che sarebbe dovuto diventare il primo satellite «stazionario» della Terra, immobile in un punto fisso e costantemente individuabile del cielo, è invece irrimediabilmente un « naufrago » dello spazio. Dall'alba di giovedì le stazioni terrestri non riescono a stabilire un contatto con il satellite, né ad accertare dove si trovi e che cosa stia facendo il terzo esemplare della famiglia dei satelliti per comunicazioni intercontinentali. Alla base di Vandenberg in California è fallito il primo tentativo di lancio di un Titan II da una base sotterranea. Il missile è esplosivo venti secondi dopo il lancio. Nella telefoto: un tecnico mostra il «Syncom» prima del lancio.

(A pag. 13 i particolari sul fallito lancio del Titan).

Irak

Assassinati due dirigenti popolari

Una serie di nuovi atroci crimini sono stati consumati nelle ultime ore dal nuovo regime iracheno. Tra le personalità assassinate dai poliziotti di Aref nella giornata di ieri sono il generale in pensione Magid Mohammed Amin (che negli anni scorsi ricoprì la carica di magistrato popolare) e Taufik Munir, vice presidente del movimento dei partigiani della pace. Munir subì già sotto la tirannia di Feisal e di Nuri es Said (cioè prima della rivoluzione del 14 luglio 1958) persecuzioni, arresti e torture.

La morte di entrambe le personalità è stata comunicata direttamente dagli organi d'informazione del nuovo regime iracheno; e ne è stata data la classica spiegazione: che viene sempre fornita per mascherare gli assassini: Amin e Munir — è stato detto — hanno ten-

(Segue in ultima pagina)

Washington corre in soccorso di Fanfani accogliendo il consiglio di badare prima di tutto alle elezioni - Anche il «Popolo» ammette la possibilità di una base ad Augusta

Preso da contropiede dalle dichiarazioni del sottosegretario USA Gilpatrick sulla idoneità ed eventualità di inviare anche in porti italiani i sottomarini Polaris, ieri Palazzo Chigi ha emesso un altro comunicato. In esso, dopo aver sottolineato pietosamente sulla attendibilità delle dichiarazioni incautamente rilasciate da Gilpatrick (e riferite da tutta la stampa nazionale italiana non direttamente « censurata » da Palazzo Chigi), si afferma che « né durante i colloqui dell'on. Fanfani a Washington né nei colloqui tenuti con il sottosegretario Gilpatrick a Roma si parlò della scelta, sia pure in via subordinata, di una base italiana per i suddetti sottomarini ».

Fin qui la « smentita » di Fanfani. In serata, evidentemente allo scopo di non scoprire troppo il presidente del Consiglio proprio alla vigilia della campagna elettorale, il dipartimento americano della Difesa diramò questa dichiarazione: « Il Dipartimento della Difesa è in grado di confermare la dichiarazione fatta oggi dal governo italiano, secondo cui né durante i recenti colloqui del primo ministro Fanfani a Washington né durante la visita del sottosegretario Gilpatrick a Roma, questa settimana, vi è stata qualche voglia di discussione circa la possibilità di porre basi di sottomarini Polaris in qualsiasi località dell'Italia ». A parte il fatto che nelle due smentite non si fa cenno altro che ai colloqui del presidente del Consiglio e ci si guarda bene dallo smentire che una decisione già già stata presa, si voglia discutere la dichiarazione di Palazzo Chigi e il soccorso americano dell'ultima ora rimangono un espediente penoso, mostrante solo l'imbarazzo e l'ipocrisia che in questa fase elettorale avvolgono il governo. Perfino il Popolo, nella sua corrispondenza da Washington, ieri avanzava il nome della base di Augusta tra quelle da discutere.

Dire che si tratta di una versione ambigua è ormai dir poco. Il ministro Piccioni ha solo escluso che possa trattarsi di « basi operative », non escludendo quindi basi di rifornimento e punti di appoggio e tacendo sulla sorte di Napoli come sede prevista per il comando della forza multilaterale. E Palazzo Chigi, replicando al vice-segretario americano Gilpatrick a proposito della base di Augusta, ha solo escluso che « se ne sia parlato » ma non che la decisione possa essere presa: naturalmente, come scrive la stampa americana, « dopo le elezioni ».

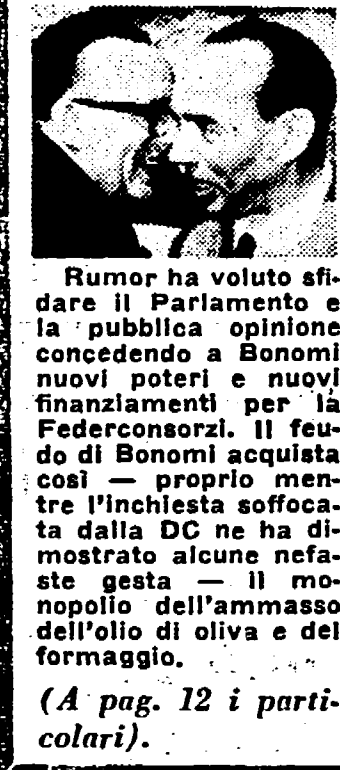
La stessa identica ambiguità caratterizza la dichiarazione sopraggiunta da parte del Dipartimento americano. E tuttavia, il punto non è questo. Al di là di questa schermaglia che rischia di diventare grottesca, si precisa una realtà politica e militare estremamente grave che non si presta ad alcun equivoco: ed è che il governo Fanfani, decidendo a Washington l'adesione italiana alla forza nucleare della NATO secondo i progetti americani, ha impegnato fino al collo il nostro paese nella strategia atlantica e nel riarmo atomico, come a più che con le scintillate basi missilistiche terrestri.

Il Mediterraneo diventerà un mare atomico e non solo questo o quel porto — è recato a Roma e a Bonn e ha annunciato l'« ammodernamento » dell'esercito italiano con nuove massicce spese militari (per ora 80 miliardi, da spendere in America, per tanks e aerei). E non per nulla Andreotti è balzato politicamente in primo piano in questo periodo rilasciando dichiarazioni sul nuovo « impegno » italiano, decretando l'invio del gen. Aloja in Spagna, annunciando la costruzione di sei navi lanciamissili tipo Garibaldi e la costruzione di 4.000 autocarri blindati.

Ieri il Giorno (da New York) forniva altri dettagli pochissimi rassicuranti sull'intero progetto. La base di Augusta, dice il Giorno, « è una delle tante possibilità », discusse, ma molte sono le prospettive in suo favore, date le eccessive richieste di Franco per il rinnovo dell'accordo con gli S.U. per la base di Rota e dato che, mentre il governo inglese rifiuta di offrire Malta come base, i laburisti da parte loro hanno annunciato che se andranno al governo (come gli americani temono) denunceranno l'accordo Polaris. In questa situazione il paese è più « impegnato » risulta

m. f. (Segue in ultima pagina)

Nuovo regalo di Rumor a Bonomi



Rumor ha voluto sfidare il Parlamento e la pubblica opinione concedendo a Bonomi nuovi poteri e nuovi finanziamenti per il Fedecorrotti. Il feudo di Bonomi acquista così — proprio mentre l'inchiesta soffocata della DC ne ha dimostrate alcune nefaste gesta — il monopolio dell'ammasso dell'olio di oliva e del formaggio.

(A pag. 12 i particolari).

Non credere allo straniero

Ogni giorno arriva dagli Stati Uniti o da altre fonti internazionali una notizia più o meno ufficiale circa l'uso di questo o quel porto italiano come base per i sommergibili armati di Polaris. Tuttavia il nostro governo continua a negare, sostenendo la ambigua versione di Fanfani secondo cui i sommergibili armati di Polaris opereranno nel Mediterraneo ma non da basi italiane.

Dirò che si tratta di una versione ambigua è ormai dir poco. Il ministro Piccioni ha solo escluso che possa trattarsi di « basi operative », non escludendo quindi basi di rifornimento e punti di appoggio e tacendo sulla sorte di Napoli come sede prevista per il comando della forza multilaterale. E Palazzo Chigi, replicando al vice-segretario americano Gilpatrick a proposito della base di Augusta, ha solo escluso che « se ne sia parlato » ma non che la decisione possa essere presa: naturalmente, come scrive la stampa americana, « dopo le elezioni ».

La stessa identica ambiguità caratterizza la dichiarazione sopraggiunta da parte del Dipartimento americano. E tuttavia, il punto non è questo. Al di là di questa schermaglia che rischia di diventare grottesca, si precisa una realtà politica e militare estremamente grave che non si presta ad alcun equivoco: ed è che il governo Fanfani, decidendo a Washington l'adesione italiana alla forza nucleare della NATO secondo i progetti americani, ha impegnato fino al collo il nostro paese nella strategia atlantica e nel riarmo atomico, come a più che con le scintillate basi missilistiche terrestri.

Il Mediterraneo diventerà un mare atomico e non solo questo o quel porto —

Lettera da Bologna

Così ho tesserato 250 giovani

Caro direttore, ho letto sull'Unità il resoconto sul convegno per il prosletismo e il reclutamento al partito e all'ideale comunista. Questo convegno dovrà aprire nel nostro paese un dialogo tra il nostro partito e i cittadini, specialmente i giovani, perché si deve tener conto che saranno circa 800 mila i giovani votanti della prossima campagna elettorale.

Come reclutare i giovani e quali sono gli argomenti da usare? Penso di poter riportare alcuni particolari, perché dall'VIII congresso ho reclutato circa 250 compagni (47 dei 70 compagni nuovi della mia azienda con la media di 24 anni di età). Tutti questi giovani erano ignari della storia dell'antifascismo, della storia del PCI, della storia della Resistenza italiana.

Penso che sia senz'altro necessario far presente ai giovani che il fascismo, vale a dire sempre l'antifascismo, il caduti partigiani e i costruttori del partito, da Gramsci a Togliatti.

Queste sono le prime cose che spiego al giovane, insieme alle lotte che il partito ha condotto e conduce ancor oggi contro il monopolio e la classe reazionaria, contribuendo così alla conquista del socialismo in Italia. Nel reclutare il giovane bisogna anche parlargli del rinnovamento politico che ci ha dato il nostro partito in questi ultimi anni, delle lotte per il salario, per la pace, per la democrazia, per l'unità dei lavoratori e del ceto medio.

I giovani reclutati hanno quasi tutti titoli di studio e le loro parole sono interessanti e promettenti: vogliono lavorare per il partito negli organismi di massa, nel sindacato, nel CRAL, nelle associazioni sportive, ricreative e culturali. Nella mia azienda, dopo il X congresso è stato eletto un comitato di coordinamento politico che è composto di 23 compagni, di cui 16 sono nuovi.

Il tesseramento è stato portato a termine in circa 30 giorni, tenendo conto che nella nostra azienda abbiamo 900 iscritti, più 150 pensionati. Abbiamo recuperato degli ex-compagni e siamo passati dalla quota individuale di 1200 lire a circa 3 mila lire.

In questi ultimi tempi hanno reclutato una quindicina di nuovi iscritti anche i compagni Rubini, Maccafferri e Zucchini. Di grande aiuto per i giovani sono i libri politici che Rubini vende in grande quantità il giorno della paga.

Ecco, ho voluto riportare questi particolari sul prosletismo per invitare i compagni a reclutare sempre nuovi giovani per il rinnovamento del partito, per la conquista di nuovi dirigenti; infatti ognuno ha amici, parenti, conoscenti, familiari che possono essere tesserati. Sta alla Direzione creare l'emulazione per il reclutamento, mettendo in palio premi, come già si fa con la stampa e con gli abbonamenti.

Saluto fraternamente COMPAGNO MARIO ANDERLINI, ex comandante partigiano, decorato di medaglia d'argento al valor militare - Via Parrelana, 30/2 - Bologna